

Prot. n. *128* — — 2021/er

Roma 22 febbraio 2021

Al Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Dott. Bernardo PETRALIA
ROMA

e.p.c.: Al Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia
Dott. Raffaele PICCIRILLO
ROMA

ROMA

Al Vice Capo del Dipartimento
dell'Amministrazione Penitenziaria
Dott. Roberto TARTAGLIA
ROMA

Al Direttore Generale del Personale e
delle Risorse del D.A.P.
Dott. Massimo PARISI
ROMA

Oggetto: modalità operative d'intervento del personale di Polizia Penitenziaria

Ill.mo Sig. Capo del Dipartimento, On. Ministro e Autorità evocate tutte,

questa scrivente Segretaria Generale non può esimersi dall'affrontare un tema che sta preoccupando, e non poco, tutti i poliziotti penitenziari in servizio nel Paese, soprattutto dopo la condanna, per reato di tortura, a seguito dei fatti, ormai di dominio pubblico, che sarebbero accaduti nel carcere di San Gimignano, nell'ottobre del 2018.

Con questa nota, infatti, cerchiamo di interpretare e, conseguentemente, dare voce ai timori, del tutto fondati, dei nostri colleghi che, quotidianamente, si trovano a dover affrontare situazioni che, oltre a esporli al rischio di aggressioni fisiche e verbali, evidentemente, li espone al pericolo di "facili" condanne, con tutte le nefaste conseguenze del caso.

Lungi dal voler entrare nel merito di una, poco condivisibile, a nostro sommo avviso, sentenza che ha visto mettere alla gogna mediatica, non già, e non solo, i presunti colpevoli, ma l'intero Corpo di Polizia Penitenziaria, questa O.S. ritiene più che mai necessario, addivenire alla sottoscrizione di un vero e proprio "Protocollo operativo".

"Protocollo" nel quale si chiede di indicare tassativamente le modalità d'intervento con le quali la Polizia Penitenziaria deve far fronte ai diversi eventi critici che ripetutamente si verificano negli istituti.



Segreteria Generale

I poliziotti penitenziari hanno diritto di conoscere come operare in caso siano posti in essere, da parte della popolazione detenuta, episodi di “barricamento”, di rivolte, di violenza, di minacce, di resistenza, di oltraggio, di danneggiamento, di incendio doloso, di evasione, di auto/etero-lesionismo, e di tutti quei giornalieri eventi, che oggi, più di prima, non si sa come affrontare.

Sembra ormai divenuto un lontano miraggio il contenuto dell’art. 41 dell’O.P. nel quale si disciplina l’*“Impiego della forza fisica e uso dei mezzi di coercizione”*.

Che sia chiaro, gli agenti di Polizia Penitenziaria, salvo rarissime e possibili eccezioni, sono normali uomini e donne, sono mariti e mogli, sono padri, figli, fratelli e sorelle che si recano negli istituti penitenziari per adempiere al meglio al proprio delicato dovere, senza alcun desiderio di atteggiarsi a *“sceriffi”* o a improvvisati *“punishers”*.

Invece, ormai, sembra che sia innescato un pericoloso processo di “scarico delle responsabilità” sull’ultimo e più debole anello della lunga catena della macchina amministrativa: ovvero la Polizia Penitenziaria.

E a nulla vale la conclamata carenza di personale del Corpo (attualmente la Polizia Penitenziaria conta 4.000 uomini in meno), la mancanza di personale socio-sanitario, la totale assenza di sistemi tecnologici idonei, il sovraffollamento carcerario, la carenza di risorse economiche per le attività rieducative dei ristretti, l’inadeguatezza delle strutture carcerarie, le discutibili scelte gestionali operate dagli Organi di Vertice amministrativo e tanto altro.

Per casi di evasione, ad esempio, chi è che ha “pagato” è la sola Polizia Penitenziaria. Il magistrato di turno condanna l’agente per *colpa del custode*, ma non rileva che in un carcere con 1.600 detenuti vi sono in servizio 18 agenti, che il circuito di “antiscavalamento” è malfunzionante e che l’agente più giovane in servizio ha superato di gran lunga i 50 anni.

Il Poliziotto Penitenziario non si sente per nulla tutelato e protetto dallo Stato a cui offre i suoi servizi; anzi da questo si sente offeso, delegittimato, non considerato.

A fronte di una spropositata superfetazione di garanti dei detenuti, nessuno si preoccupa di salvaguardare i diritti di chi mette a rischio la propria incolumità fisica per assicurare il proprio mandato istituzionale.

Per questo crediamo che l’Amministrazione debba impegnarsi, che debba assumersi, insieme alla Polizia Penitenziaria, la reciproca responsabilità di decidere quali modalità d’intervento adottare in ogni singola situazione, disciplinando, dunque, caso per caso.

Al verificarsi di un evento critico specifico, la Polizia Penitenziaria, deve poter seguire una prestabilita procedura e, di detta procedura, ne deve rispondere anche l’Amministrazione.

Ecco perché, si invitano le Soggettività tutte evocate a convocare al più presto un tavolo di confronto sindacale per fare in modo che si possa addivenire, al più presto, alla sottoscrizione di un “Protocollo Operativo” che, si ribadisce, stabilisca, per ogni evento, le modalità esecutive.

Certi della Vostra collaborazione, anticipatamente si ringrazia

IL SEGRETARIO GENERALE

(Dott. Donato CAPECE)